

Il presbiterato figura del ministero di presidenza, grado del sacramento dell'Ordine

di Giuseppe Laiti

Index
of
Issue

La comprensione del ministero presbiterale, della sua figura così come oggi è presente nelle chiese, passa fruttuosamente attraverso l'esplorazione del percorso della sua configurazione, di ciò che già Ireneo di Lione, sul finire del secolo II indicava come *presbyterii ordo* (AH IV, 26,4).

In questo percorso la prima attenzione, evidentemente non solo in senso cronologico, va ai *presbiteri delle chiese* di cui parla il NT¹. La forma comparativa del termine, letteralmente "più anziano", evoca una condizione all'interno di un gruppo o di una collettività dalla quale si induceva nell'antichità una posizione di riferimento ed eventualmente dei compiti corrispondenti. Di ciò si ha ampio riscontro sia nella tradizione giudaica sia in quella greco-ellenistica. Le città e le sinagoghe avevano il loro "consiglio di anziani", una analoga istituzione ci è documentata nelle prime comunità cristiane. Gli Atti degli Apostoli ne parlano una decina di volte, tre le lettere pastorali, quattro le lettere cattoliche². Secondo Tt 1,5 Tito riceve da Pa-

¹ L'espressione «presbiteri delle chiese» ricorre in At 20,17 e Gc 5,14. Per una informazione riassuntiva circa i presbiteri nel quadro della ministerialità del NT si possono consultare tra i molti studi S. ROMANELLO, *La rilettura dei dati del Nuovo Testamento relativa a presbiteri ed episcopi*, in *Il ministero ordinato. Nodi teologici e prassi ecclesiali*, a cura di M. Qualizza, San Paolo, Milano 2004, 113-150; CH. RICO, *Episkopoi, presbyteroi et diakonoi dans la Bible et la Littérature chrétienne des deux premiers siècles*, in RB 115 (2008) 127-134.

² At 11,30; 14,23; 15,2.4.6.22.23; 16,4; 20,17; 21,18; 1Tm 5,17.19; Tt 1,5; 1Pt 5,1.1; Gc 5,14; 2Gv 1,1; 3Gv 1,1.



olo l'incarico di «stabilire presbiteri in ogni città». Probabilmente questa indicazione fa riferimento a una situazione che si va generalizzando tra le chiese dell'Asia minore nell'ultimo ventennio del primo secolo. Una volta si trova il collettivo *presbyterion* (1Tm 4,14). Preso a sé stante, il termine ha dunque una accezione piuttosto generale, determinante per il suo significato diviene il contesto, il quadro di riferimento, che gli assegna significati, motivazioni e compiti precisi.

Benché non si debba alla svelta immaginare che il medesimo termine veicoli una identica figura ministeriale nel tempo e nello spazio, dal NT riceviamo complessivamente tre segnalazioni interessanti: si tratta di un ministero collegiale (vi ricorre sempre al plurale, a differenza di episcopo), di un ministero di collaborazione con gli apostoli o con persone direttamente coinvolte da essi nella missione, di un ministero legato a una chiesa locale. Questa triplice caratterizzazione sta all'interno di un duplice riferimento fondamentale che qualifica ogni ministero nel NT: si tratta del riferimento alla Parola e alla edificazione della comunità credente³. Indubbiamente nel NT la figura ministeriale dominante è quella dell'apostolo e dei suoi immediati collaboratori. È l'apostolo il garante del retto annuncio del Vangelo, sulla base della autorizzazione che gli viene direttamente dal Signore e dal dono del suo Spirito. Nelle comunità cristiane che nascono dalla predicazione l'apostolo riconosce tra i carismi che lo Spirito vi suscita anche quello della presidenza che, accanto a denominazioni generali⁴, viene anche indicato con il titolo di presbiteri o episcopi. I due termini pur avendo probabilmente provenienza diversa, più ricorrente nel vocabolario ebraico presbiteri, più di stampo greco episcopo⁵, godono nel NT di una quasi totale sinoni-

³ Per questa caratterizzazione di fondo si può vedere CH. PERROT, *Ministri e ministeri. Indagine nelle comunità cristiane del Nuovo Testamento*, San Paolo, Milano 2002; relativamente all'epistolario paolino, *Chiesa e ministeri in Paolo*, a cura di G. De Virgilio, Dehoniane, Bologna 2003.

⁴ Come ad es. la forma verbale participiale «coloro che presiedono» (1Ts 5,12, Rm 12,8; 1Tm 5,17), utilizzata ancora da Ireneo alla fine del sec. II (AH I,10,2), e poco prima, da Giustino (1Ap 65.3.5; 67.4.5.6).

⁵ In realtà l'intersezione dei due termini precede il NT, è attestata

mia⁶; l'imposizione delle mani e il discernimento che precede sottintendono che alla base sta un dono dello Spirito. Anche l'elenco delle qualità richieste per il ministero dell'episcopo e dei presbiteri risulta pressoché identico. La medesima osservazione vale per i diaconi⁷. Nel quadro della varia terminologia che il NT utilizza per indicare funzioni nella comunità cristiana, il termine *presbyteri* porta con sé dunque l'indicazione di un compito che si rifà alla affidabilità connessa con una esperienza provata, vagliata attraverso il discernimento di un dono dello Spirito da parte di apostoli, ossia di chi nel nome del Signore annuncia la Parola e così fa nascere la comunità credente. Su questa base il presbiterato si configura come ministero di presidenza nel modo della collaborazione nel servizio della Parola che edifica la chiesa e nella premura per la sua unità. Esso porta con sé l'autorevolezza di un carisma per la fedeltà della chiesa alla Parola che la mantiene nell'unità della carità.

Il concludersi dell'epoca apostolica e l'intero secolo II ci fanno assistere ad un duplice processo: da un lato si verifica la riduzione dello spettro della terminologia ministeriale neotestamentaria, profeti, evangelisti, dottori, pastori, guide, alla trilogia vescovi, presbiteri, diaconi, dall'altro la progressiva differenziazione di questi tre ministeri fino ad assumere nelle chiese locali una figura precisa: il vescovo presiede la chiesa che vive in una città, coadiuvato dal collegio dei presbiteri e

nella letteratura giudaica e di Qumram. La differenza più interessante rimane il fatto che mentre presbitero indica anzitutto una condizione, episcopo segnala piuttosto una funzione, un compito, quello della vigilanza/sorveglianza.

⁶L'equivalenza tra presbiteri ed episcopi nelle origini cristiane è fatto ben noto ai padri: lo segnala Giovanni Crisostomo nel commento a Fil 1,2 (PG 62,183), a Tt 1,7 (PG 62, 671), Teodoro di Ciro relativamente a Fil 1,2 (PG 82, 559). Così, tra i padri occidentali, Girolamo, in Tt 1,7 (PL 26,562-563).

⁷Si vedano i tre elenchi di requisiti rispettivamente per il vescovo (1Tm 3,1-7), per i diaconi (1Tm 3,8-13), per i presbiteri e il vescovo insieme (Tt 1,5-9). Per l'analisi di questi passi si può vedere V. FUSCO, *Responsabilità per il Vangelo: elementi di spiritualità ministeriale nelle lettere pastorali* (1-2Tm, Tt), in *Il deposito della fede*, a cura di G. De Virgilio, Dehoniane, Bologna 1998, 223-236.

dai diaconi. Questo processo prende corpo, non senza tensioni, lungo il secolo II, a partire dall'epistolario di Ignazio di Antiochia, e, passando attraverso la rilevante riflessione di Ireneo, risulta pressoché ultimato nella prima metà del secolo III (Tradizione Apostolica, Tertulliano, Clemente Alessandrino, Cipriano, Origene). La differenziazione del ministero del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi non è legata primariamente a una ovvia chiarificazione di compiti nelle comunità cristiane che vanno assestando la loro organizzazione. Essa interviene in un momento di grande importanza per la vita delle chiese e il loro modo di precisare il raccordo con le origini. La distanza dal tempo delle origini con la scomparsa della generazione apostolica pone la domanda di come sia possibile mantenere la corretta comprensione del messaggio e della persona del Signore Gesù, fondamento della chiesa. La risposta a questa istanza vitale rimanda alla missione degli apostoli e loro immediati collaboratori, nella loro qualità di testimoni e annunciatori autorizzati, al modo con cui essi hanno dato avvio alla vita delle comunità cristiane. Prende corpo così un quadro complesso di "garanzie" del Vangelo che si articola nel canone delle Scritture, nella tradizione delle chiese (come forma di vita ad esse lasciata dagli apostoli), nella professione di fede che viene consegnata nel battesimo, nel ministero di presidenza che ogni chiesa ha a partire dai tempi apostolici. In questo contesto si procede ad una articolazione precisa del ministero di presidenza secondo una trilogia che diviene rapidamente patrimonio generale e stabile: il vescovo presiede la comunità cristiana con il collegio dei presbiteri e la cooperazione del servizio dei diaconi⁸. Mentre la figura del vescovo si caratterizza

⁸ La liturgia documenta lo stabilizzarsi di questa articolazione attraverso preghiere specifiche per l'ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi. Così già si trova in un testo canonico-disciplinare della prima metà del sec. III comunemente denominato Tradizione apostolica di Ippolito. Per questo testo, come per l'insieme delle testimonianze dei primi tre secoli circa i ministeri nella chiesa un contributo notevolmente accurato è offerto da E. CATTANEO, *I ministeri nella chiesa antica. Testi patristici dei primi tre secoli*, Paoline, Milano 1997 (per le preghiere di ordinazione della Tradizione apostolica pp. 649-673). T. CITRINI rivisita analiticamente i testi dei primi tre secoli circa il presbiterato: *Presbiterio e presbiteri. I. La vivacità degli inizi (I-III secolo)*, Ancora, Milano 2010.

per la sua unicità, un vescovo in ogni chiesa, quella dei presbiteri si qualifica per la sua collaborazione collegiale, al punto che è difficile nominare compiti dei presbiteri che non siano partecipazione a quelli del vescovo o incarico che viene da lui. Il loro compito specifico risulta essere il *consilium* da offrire al vescovo per il suo compito di guida della chiesa che vive in un luogo. Cipriano usa significativamente, al singolare e al plurale, la forma *compresbyter, compresbyteri*⁹. I presbiteri insieme con il vescovo e i diaconi sono così espressione del ministero di presidenza nelle chiese, incaricato di garantirne la fedeltà al vangelo secondo la testimonianza apostolica¹⁰. Se l'unicità del vescovo richiama energicamente l'istanza dell'unità, il collegio dei presbiteri ricorda che essa ha la forma della comunione. I diaconi a loro volta tengono in evidenza che ogni compito nella chiesa ha la vincolante modalità del servizio, della diaconia, della assoluta dipendenza dal Signore Gesù nella sua dedizione per la chiesa e per l'annuncio del vangelo del regno di Dio. Appartiene alla figura che la chiesa ha ricevuto dalla missione degli apostoli un ministero di presidenza: mentre nella chiesa delle origini aveva carattere di collaborazione con gli apostoli, ora si configura come prosecuzione nel tempo di tale collaborazione. Si tratta di un ministero che risulta così ricco da

⁹Cf ad es. Lett. 1: «*ego et collegae mei qui praesentes aderant et compresbyteri nostri qui nobis adsidebant*». Nell'insieme dell'epistolario di Cipriano questo termine ricorre 14 volte (4 nella variante *compresbyteri*). Si può vedere l'analisi di R. SEAGRAVES, *Pascentes cum disciplina, A Lexical Study of the Clergy in the Cyprianic Correspondence*, éd. Universitaires, Fribourg 1993, 83-88.

¹⁰Per esplicitare questo compito di garanzia e il suo fondamento si fa ricorso, dalla fine del sec. II, alla categoria della «successione apostolica» dei vescovi (Ireneo, Tertulliano). Con essa si intende sottolineare che le chiese hanno il ministero di presidenza a partire dalla missione degli apostoli e che per un dono dello Spirito essi hanno l'abilitazione a custodire la fede della chiesa apostolica. Rimane chiaro che i vescovi non sono «duplicati» degli apostoli i quali in quanto testimoni diretti del Risorto sono portatori della testimonianza di riferimento per la chiesa di ogni tempo e per ogni ministero nella chiesa. Per una presentazione del tema attenta alla ricerca ecumenica si può vedere W. KASPER, *La successione apostolica come problema ecumenico*, in ID., *Teologia e Chiesa*, 2, Queriniana, Brescia 2001, 173-193.

non poter esaurirsi in una sola figura, poiché deve ricordare alla chiesa al tempo stesso la precedenza del Signore rispetto ad essa, il primato della sua iniziativa, la natura di tale iniziativa, quella del servizio, e la sua finalità, l'unità nella modalità della comunione. Così *ab antiquo* (LG 28), il ministero che viene dagli apostoli si configura come episcopato, presbiterato e diaconato¹¹. La custodia della memoria apostolica come via di accesso al messaggio e alla persona del Signore Gesù e alla figura autentica della chiesa diviene il compito primario del ministero di presidenza. In questa nuova condizione della chiesa il ministero dei presbiteri si configura come lettura integrale e fedele delle Scritture (Ireneo), presidenza dell'eucaristia con il vescovo o per suo incarico (Cipriano), cura della vita di fede della comunità collaborando con il vescovo nel ministero della Parola, dei sacramenti, della disciplina penitenziale (Origene)¹². Questi compiti determinano anche la spiritualità dei presbiteri, la premura per gli atteggiamenti e le competenze che essi richiedono: in particolare la saggezza e il servizio, che tenga al riparo il presiedere nella chiesa dai paradigmi mondani della carriera e del potere.

Lungo il secolo III, specialmente in ambito latino, ma non solo, questa configurazione del ministero di presidenza, viene

¹¹ L'articolazione del ministero di presidenza (ministero ordinato), nei tre gradi dell'episcopato, presbiterato e diaconato, va compresa non soltanto a partire dalla differenza delle funzioni, ma anche secondo il significato che esso è chiamato a veicolare. Questo consente di capire perché il diaconato ne faccia parte, pur non essendo «ad sacerdotium sed ad ministerium» (per il senso di questa espressione della Tradizione Apostolica di Ippolito più volte ripresa, fino a LG 29, cf P. DE CLERCK, *Note sur l'expression non ad sacerdotium sed ad ministerium*, in LMD 249/1 (2007) 53-70. Per un avvio di riflessione su questa tematica si può vedere E. CASTELLUCCI, *Il ministero ordinato*, Queriniana, Brescia 2002, 310-314; T. CITRINI, *Gradi del sacramento dell'ordine?*, in M. QUALIZZA, *Il ministero ordinato*, San Paolo, Milano 2004, 243-264.

¹² Quanto viene elaborato in questo periodo della vita della chiesa può essere difficilmente sopravvalutato per quel che concerne la figura che essa assume nella storia e per il ministero di presidenza in particolare. Ho cercato di darne un rapido *status quaestionis* in *Il ministero ordinato. Domande dalla storia*, in RdT 42 (2001) 434-438.

qualificata attraverso la categoria di *ordo* e quasi contemporaneamente vede rifluire su di sé la qualità sacerdotale, prima in riferimento al vescovo (*sacerdos, summus sacerdos*), poi anche per i presbiteri¹³. Nel quadro della società antica *ordo* sottolinea l'appartenenza ad un gruppo preciso, dotato di statuto e competenze proprie all'interno e di fronte al popolo (*plebs*), così vescovi e presbiteri costituiscono un *ordo* nella chiesa e il diventarlo significa entrare in una appartenenza, che qualifica per compiti specifici. Probabilmente si deve riconoscere qui una trasposizione all'interno della comunità cristiana di ciò che le Scritture attestano come *ordo salutis*, ossia come sequenza operativa secondo la quale Dio ci viene incontro per la nostra salvezza. La presenza del ministero di presidenza nella chiesa è l'eco del fatto che Dio ci viene incontro nell'invio del Figlio Gesù e nel dono dello Spirito che attiva la missione degli apostoli. Questa sequenza è l'*ordo salutis* che dà forma alla comunità cristiana, all'*ordo ecclesiae*¹⁴. Certo tutto questo non tocca la fondamentale fraternità che caratterizza le comunità cristiane sulla base della comune dignità battesimale, ne sottolinea una articolazione che però progressivamente rischia di assorbire ogni differenza all'interno della dualità clero-laici. La pressione della struttura della società nella quale la fede cristiana viene ad abitare e i problemi, le discussioni che essa si trova ad affrontare sono tra le cause di questa riduzione, del resto mai del tutto avvenuta come attesta la fioritura del movimento monastico e delle diverse forme di vita carismatica vive nelle chiese.

Il ritorno della terminologia sacerdotale, assente nel NT, per qualificare il ministero del vescovo e dei presbiteri è le-

¹³ Per l'adozione dei due termini, *ordo* e *sacerdos*, in riferimento al ministero di presidenza, fino al sec. XI, rimane ancora buon riferimento il contributo di P.-M. GY, *Vocabolario antico per il sacerdozio cristiano*, in *Studi sul sacramento dell'ordine*, Mame, Roma 1959, 91-110.

¹⁴ Sembra di poter riconoscere l'inizio di questa trasposizione già nella lettera di Clemente Romano, 42-44. Forse anche le ardite corrispondenze dell'epistolario di Ignazio di Antiochia (il vescovo tipo del Padre, i presbiteri degli apostoli, i diaconi di Gesù Cristo), sono suscettibili di questa lettura in un contesto di stampo platonico (per quest'ultimo si veda lo studio di E. CATTANEO, *La figura del vescovo in Ignazio di Antiochia*, in RdT 47 (2006) 497-539.

gato a una serie di fattori diversi e di non eguale valore: il legame di chi presiede la comunità con la presidenza dell'eucaristia, il ricorso tipologico all'AT per leggere le realtà della chiesa, il bisogno apologetico di rendere comprensibile la fede cristiana in un mondo abituato all'universo della *religio*. Si tratta di un ritorno che certo non ignora la novità che l'evento di Gesù Cristo introduce nella esperienza culturale. La adorazione di Dio avviene "nello Spirito e nella Verità" (Gv 4,23-24), nel dono della vita da parte del Signore Gesù e nella effusione del suo Spirito che ci abilita a vivere davanti a Lui e tra i fratelli nell'agape. È questa la grazia che i cristiani celebrano ed è di questo nuovo significato che il vocabolario sacerdotale si carica. E tuttavia il ricorso alla tipologia in riferimento al sacerdozio dell'AT e talora alla analogia con il culto delle religioni tradizionali non sempre rimane esente dal rischio di enfatizzare la funzione culturale del ministero, fino talvolta a renderla l'unica che lo qualifica. Dopo i vescovi anche i presbiteri si trovano indicati come sacerdoti, sacerdoti di secondo ordine, fino a che, tra il sec. IX e il sec. X, vale l'uso di indicare come sacerdoti anzitutto i presbiteri. Ciò che distingue infatti il vescovo non viene più dal riferimento alla presidenza eucaristica (più abituale per i presbiteri), ma dalla *potestas* rispetto al corpo ecclesiale¹⁵.

Dalla fine del secolo IV la società antica, il tardo impero, e in esso la chiesa conosce una sensibile trasformazione della sua figura. Questo processo investe in modo sensibile il ministero dei presbiteri. La struttura cittadina del mondo antico perde peso a favore delle campagne a motivo della crescente insicurezza a cui le città sono esposte. Per questa ragione e per la progressiva penetrazione del vangelo nelle zone rurali avviene un aumento consistente delle chiese di campagna, lontane e autonome dal centro cittadino. I presbiteri, incaricati della cura di queste comunità cristiane (parrocchie), allentano progressivamente il loro carattere di "senato del

¹⁵ Per questo capitolo complesso e la discussione ancora in corso attorno ad esso si veda G. CANOBBIO, *Presbitero, sacerdote, pastore. Termini per dire il prete*, in G. CANOBBIO – F. DALLA VECCHIA, *Ministero presbiterale in trasformazione*, a cura di R. Tononi, Morcelliana, Brescia 2005, 51-87.

vescovo”, diventandone i collaboratori-rappresentanti ormai autonomi, o da soli, o raccolti attorno ad un arcipresbitero. Ciò che prima era eccezionale, ossia la presidenza autonoma dell'eucaristia, diviene ora, per questa condizione di emergenza, fatto abituale. Una serie concomitante e complessa di fattori, come la difficoltà di provvedere ad adeguata formazione per il servizio della parola, l'uso di ricorrere alla celebrazione eucaristica come modo di assolvere la penitenza connessa al perdono, fa sì che la presidenza dell'eucaristia connoti sempre più la figura del presbitero, ormai slegato dalla condizione collegiale attorno al vescovo.

Occorre qui fare cenno di altri due fattori che giocano notevole peso nella configurazione effettiva del presbitero. Si tratta della adozione dello schema del *cursus* , sia pure a scopo formativo, per organizzare l'insieme della ministerialità e l'adozione della categoria di gerarchia per illustrarne il significato specie per influsso dell'opera dello PseudoDionigi. In base al primo elemento l'*ordo* ministeriale guadagna una distanza crescente rispetto alla comunità, regolato ormai da un processo interno, in base al quale si va dai compiti meno importanti (più bassi), a quelli più importanti (più alti). Secondo la visione dello Pseudo-Dionigi tutto discende da Dio secondo gradi successivi che corrispondono nella chiesa ai gradi ministeriali. Il ministero ecclesiale risulta così una “sacra gerarchia”, una serie di gradini che formano, vista dall'alto, la mediazione tramite la quale la grazia di Dio giunge a noi, e, vista dal basso, la scala iniziatica che porta verso Dio. Il risultato è una disposizione rigorosamente a gradi del ministero (il vescovo è l'apice) e una forte svalutazione della condizione laicale (il grado più basso)¹⁶. Certo questa prospettiva non si impone mai del tutto poiché trova

¹⁶ Su questi due processi si possono vedere gli studi ormai classici di A. FAIVRE, *Naissance d'une Hiérarchie. Les premières étapes du cursus clérical*, Beauschesne, Paris 1977; G. MOIOLI, *Scritti sul prete*, Glossa, Milano 1990, part. 202-206. Per una valutazione simpatica e al tempo stesso critica della prospettiva dionisiaca v. M. DUPUY, *Pour une théologie du ministère presbytéral*, in NRT 95 (1973) 955-975; G. MARTELLET, *Théologie du Sacerdoce. II. Deux Mille ans d'Eglise en question*, Cerf, Paris 1990, 251-266.

a resistere l'eredità antica veicolata da Agostino e ripresa da Gregorio magno che insiste sul carattere ministeriale del presiedere nella comunità cristiana (ben evidenziato dall'adagio *praeesse-prodesse*)¹⁷, e sulla fondamentale uguaglianza dei battezzati. Tuttavia anche per la condizione di favore che al ministero viene accordata dall'impero che fa della fede cristiana la sua religione ufficiale si accentua un modo di vedere che porta il ministero a configurarsi come figura "superiore" e a parte nella chiesa che tende ormai a coincidere con la *societas christiana*. Non a caso già il concilio di Calcedonia, can 6, raccogliendo una prassi canonistica di sinodi locali, sancisce il carattere rigorosamente ecclesiale del presbiterato e diaconato, dichiarando nulle le ordinazioni assolute, cioè conferite senza esplicito riferimento ad un servizio ecclesiale in una comunità determinata.

Tra il sec. VIII e il XII, la progressiva individuazione dei sacramenti come organismo che assicura la chiesa della azione fedele del Signore, nonostante le proprie inadempienze, ha portato a precisare anche la natura sacramentale del presbiterato¹⁸. Nel clima dell'epoca ciò è avvenuto in stretto riferimento all'eucaristia e più specificamente alla *potestas*, al potere di realizzarla. Nel sec. XII, con Ugo di S. Vittore, Pietro Lombardo e soprattutto Tommaso, viene messa a punto

¹⁷ AGOSTINO, *Sermo Guelf.* 32,3: «*praepositi sumus et servi sumus; praesumus, sed si prosumus*», *Sermo* 140,1; *Civ.Dei* 19,17. GREGORIO M., *Reg. Past.* II,6. Per il tema in Agostino e le sue riprese storiche, fino a Bernardo e Tommaso cf J. CONGAR, *Alcune espressioni tradizionali del servizio cristiano*, in *L'episcopato e la chiesa universale*, a cura di J. Congar, San Paolo, Roma 1965, 129-166, part. 129-134. Questo motivo è ben vivo nella riforma promossa dal Tridentino, e nell'azione dei suoi precursori come ad es. il vescovo di Verona Gian Matteo Giberti (1524-1543).

¹⁸ Questa problematica riprende in altro contesto un aspetto cruciale della crisi donatista sulla quale era già intervenuto Agostino (v. in questo fascicolo il contributo di C. SIMONELLI). Il chiarimento delle condizioni di validità è certamente importante per la retta comprensione della natura della chiesa e della sua relazione con il Signore risorto, suo permanente fondamento e sorgente. Già Agostino tuttavia aveva segnalato che esse non coincidono automaticamente con quelle della fruttuosità e della intelligibilità del sacramento.

una precisa teologia del sacramento dell'Ordine¹⁹. Esso conferisce un "potere spirituale strumentale" che si concretizza particolarmente come capacità di realizzare l'eucaristia (potere sul corpo reale del Signore). L'ordinato agisce *in persona Christi*; il risalto è dato a ciò che egli solo può fare, alla sua funzione di realizzare l'eucaristia. Questa prospettiva rende difficile articolare la differenza tra presbiteri e vescovo, uguale per la competenza eucaristica e lascia in ombra la relazione con la comunità cristiana. Per spiegare l'autorità del vescovo rispetto alla chiesa locale che lo distingue dal presbitero si fa ricorso ad una *potestas* proveniente direttamente dalla missione degli apostoli tramite delega del papa, non connessa al sacramento dell'Ordine²⁰. Così il sacerdozio si configura come abilitazione personale a realizzare l'eucaristia. La dottrina del carattere sottolinea ulteriormente questa prospettiva. Coniata per esprimere l'effetto permanente dell'ordinazione e la sua abilitazione a celebrare validamente l'eucaristia, anche nel caso di indegnità, questa dottrina, formulata in categorie ontologiche, contribuisce a sottolineare "la qualità sacerdotale" dell'ordinato come prerogativa personale, mentre va in secondo piano la sua destinazione al servizio della edificazione della comunità²¹. Lo stretto legame del

¹⁹ Tommaso tratta del sacramento dell'Ordine a più riprese: nel commento alle Sentenze di Pietro Lombardo, riprodotto poi nel Supplemento alla *STb*, q. 24-40, nel quarto libro della *Summa contra Gentiles*, capp. 74-77, nel *de Perfectione vitae spiritualis* e nella *STb* in riferimento allo stato di perfezione (II-II, q. 184-185) e in riferimento all'eucaristia (III, q. 73-83). La trattazione presente nel Suppl., q. 34-40 può valere come riferimento di sintesi. In questo numero della rivista si veda il contributo specifico di F. MASSAGRANDE.

²⁰ Per Tommaso tuttavia l'episcopato non è qualificato solo dalla *potestas* ma anche dall'appello alla perfezione della carità che la grazia di servire la salvezza degli altri porta con sé ed esige (*STb* II-II, q. 184-185).

²¹ Secondo lo schema analitico che Tommaso applica alla realtà sacramentale (*sacramentum tantum, res et sacramentum, res tantum*, il carattere è la *res et sacramentum* dell'Ordine, l'abilitazione significativa e permanente che esso conferisce. Per una ricostruzione del percorso di questa dottrina si può vedere G. MARTELET, *Théologie du sacerdoce*. III. *Deux mille ans d'Eglise en question*, Cerf, Paris 1990,

presbitero/sacerdote con l'eucaristia è affermato dal concilio Lateranense IV (1215) con la asserzione che nessuno può validamente consacrare l'eucaristia se non il sacerdote validamente ordinato. Da parte sua il concilio di Firenze adotta, per la prima volta in un testo magisteriale, l'espressione *in persona Christi* per esplicitare la ragione della necessità del sacerdote per la celebrazione dell'eucaristia²².

Questa teologia dell'Ordine funge da punto di riferimento per la risposta del concilio di Trento alle tesi dei riformatori. Essa è servita per respingerne le negazioni, ma difficilmente si prestava per la elaborazione di una teologia del ministero che potesse intercettare le istanze che venivano dalle loro posizioni e dal riferimento esplicito ai dati delle Scritture. Questa situazione consente anche di comprendere perché l'elaborazione del tridentino circa il ministero ordinato sia approdata a due esiti non agevolmente componibili. Se infatti l'opera dogmatica si impegna ad affermare il carattere sacramentale dell'Ordine e la sua primaria deputazione all'eucaristia (facendo leva sull'evidenza del nesso sacerdozio-sacrificio), quella di riforma pastorale chiede anzitutto la cura della presenza dei sacerdoti (vescovo e presbiteri) in mezzo al proprio gregge, la capacità di insegnamento e di guida nella vita cristiana. Rimane anche non risolto il fondamento della differenza tra ministero del vescovo e quello dei preti. Il tridentino così consegna all'epoca successiva una inevitabile tensione: da un lato l'identità del presbitero è descritta nei termini di una ontologia sacra (*alter Christus*), dall'altra la sua azione pastorale mirata alla *cura animarum* si caratterizza per il servizio al cammino delle singole persone nella fede²³. La scuola oratoriana e sulpiziana francese del

302-206. Se si cerca la comprensione del carattere dell'Ordine a partire dal carisma esso si può intendere come la dimensione permanente del carisma del ministero di presidenza, come segno della fedeltà di Dio alla sua chiesa (cf J. RIGAL, *Découvrir l'Eglise*, Desclée, Paris 2000, 171-172). Che il carattere debba valere come segno e richiamo di umiltà per l'ordinato è ben illustrato da G. GRESHAKE, *Essere preti in questo tempo*, Queriniana, Brescia 2008, 363-378, part. 364-367.

²² CONCILIO LATERANENSE IV, *Costituzioni*, 1. *La fede cattolica* (DS 802); CONCILIO DI FIRENZE, *Decreto per gli Armeni* (DS 1321).

²³ Una precisa presentazione della dottrina del Tridentino circa il

sec. XVII ha particolarmente insistito su queste due dimensioni, facendo del sacerdote da un lato il perfetto adoratore del Padre, associato all'incarnazione di Cristo fino alla sua immolazione, ed iscrivendo dall'altro la sua azione pastorale sotto il registro della partecipazione al sacrificio di Cristo per il popolo cristiano. È dentro questo quadro che il Vaticano II si è trovato a ripensare il ministero presbiterale, ormai nel contesto di una ecclesiologia rinnovata alle fonti bibliche e patristiche, sollecitata dalla maturazione del laicato cristiano e con l'urgenza di una rielaborazione del rapporto tra presbiteri e vescovo, e, più ampiamente, con la varietà di ministeri e di carismi presenti nella comunità cristiana²⁴.

Conclusioni

La figura del presbitero che oggi esercita il ministero di presidenza nelle comunità cristiane ha preso corpo attraverso una serie di passaggi, di riformulazioni, nelle quali elementi teologici, influssi socio-culturali e urgenze ecclesiali si incrociano variamente. Può anche essere accaduto che un accento sollecitato da una emergenza si sia nel tempo tramutato in un dato a lungo abituale. Presente già nelle comunità delle origini come ministero collegiale di collaborazione degli apostoli per il servizio della Parola e della comunità, il presbiterato si configura come specifica figura del ministero di presidenza

ministero ordinato è offerta da A. MAFFEIS, *La figura tridentina del prete. L'insegnamento del concilio di Trento e la sua prima recezione*, in *Ministero presbiterale in trasformazione*, 89-156.

²⁴ Secondo G. Routhier l'insegnamento del Vaticano II circa il presbiterato si può riassumere in cinque grandi orientamenti: 1. I preti hanno il loro posto nel popolo di Dio e nel mondo del loro tempo; 2. il presbiterato è un ministero pastorale che si costituisce attorno all'annuncio della Parola, alla celebrazione dei sacramenti, alla edificazione della chiesa; 3. è un ministero inserito in un tessuto di relazioni dato dalla varietà dei carismi e dei ministeri, dalla collaborazione con il vescovo e dalla fraternità presbiterale; 4. è un ministero pastorale in mutamento; 5. ha una propria spiritualità legata al ministero (G. ROUTHIER, *L'écho de l'enseignement de Vatican II sur le presbytérat dans la situation actuelle*, in RFL 41 (2010) 86-112, qui p. 89). Il contributo di L. GIRARDI in questo numero della rivista mostra come questi orientamenti sono recepiti nel rinnovato rito di ordinazione.

attorno al vescovo quando si pone la domanda delle garanzie della tradizione del Vangelo. La penetrazione del Vangelo nelle campagne, in concomitanza della perdita di centralità della città nel mondo antico singolarizza la figura del presbitero facendolo, da collaboratore, "rappresentante" del vescovo. Progressivamente si impone la sua centralizzazione sull'eucaristia, in quanto unico abilitato a celebrarla in forza del sacramento dell'Ordine. La sua destinazione ecclesiale passa in secondo piano ed egli giunge a configurarsi come membro di un *ordo* a parte nella chiesa in forza di prerogative esclusive che connotano la sua persona. Viene così assicurata la sua appartenenza alla sacramentalità della chiesa e il suo concorso a definirne la fisionomia. L'energico richiamo al *bonum animarum* come fine del ministero ordinato fatto dal Tridentino funge da elemento di equilibrio ma nel modo di una tensione tra deputazione culturale e preoccupazioni pastorali.

La comprensione del presbiterato ha il suo punto sorgivo nel modo con il quale viene elaborata la relazione tra Gesù Signore e la chiesa, nel quadro della sacramentalità come eredità apostolica nella forza dello Spirito. Alle origini questo raccordo è visibilizzato e garantito dalla testimonianza e missione apostolica che sollecita collaborazione, riconoscendo carattere carismatico a diverse figure ministeriali. Qui affiora la figura neotestamentaria dei presbiteri, come ministero di direzione nella forma del consiglio. Quando la generazione degli apostoli scompare, mentre la predicazione degli apostoli prende corpo nella Scrittura e la tradizione nella vita fraterna attorno alla Parola accolta nella fede battesimale e all'eucaristia fonte di carità, anche il ministero di presidenza si precisa articolandosi nella triade vescovo, presbiteri, diaconi. In quanto ministero di collaborazione e consiglio nei confronti del vescovo, la figura del presbitero si rileva particolarmente duttile alle esigenze e condizioni della chiesa e della sua missione.

Ministerialità rispetto alla Parola e alla edificazione della comunità, sacramentalità come rimando alla incessante iniziativa del Risorto nello Spirito²⁵, azione collegiale sotto la

²⁵ Qui trova la sua radice la corretta comprensione del ministero di

guida del vescovo, sono anche grazia e sollecitazione della spiritualità propria dei presbiteri, forma specifica del servizio del Vangelo nella dedizione alla edificazione della comunità dei credenti nella storia degli uomini e in rapporto simpatico-critico con i modelli culturali di autorità che essa produce.

La storia e la riflessione ci consegnano dunque il presbiterato come ministero esposto a tensioni, componibili fruttuosamente nel quadro di una ecclesiologia che tenga conto in modo equilibrato dei suoi fattori genetici, la Parola e lo Spirito, della sacramentalità che assicura la chiesa della fedeltà del Risorto, della destinazione di ogni ministero alla edificazione dell'intera comunità. Tra eredità apostolica e concrete condizioni storiche della chiesa il presbiterato rimane un ministero di collaborazione, un ministero collegiale, per la Parola e la edificazione della chiesa che la presidenza dell'eucaristia tiene in evidenza. La sua collocazione nel ministero di presidenza, nel quadro del carattere carismatico-sacramentale-ministeriale della comunità cristiana, fa del presbitero un segno della precedenza di Cristo rispetto alla chiesa e della sua incessante fedeltà.

SOMMARIO

Trattare del presbiterato in maniera a sé stante può essere non adeguato perché è grado/figura del sacramento dell'Ordine e in quanto tale dice immediato riferimento all'episcopato e al diaconato, nel quadro dei ministeri e dei carismi di cui la chiesa è dotata dal suo Signore e dallo Spirito. Rimane tuttavia che il presbiterato è figura ministeriale specifica con proprie coordinate costitutive, illustrate dall'approccio biblico, patristico-storico, liturgico e canonico. Esse stanno insieme dentro un quadro ecclesiale/ecclesiologico e ministeriale complessivo. Scopo del presente contributo è tendere un filo che consenta di riconoscere i nessi che intercorrono tra i diversi approcci, così da fornire i riferimenti di fondo per l'oggi. Il presbiterato

presidenza come «rappresentazione/rappresentanza» di Cristo capo (non nel senso di una quasi identificazione mistica, ma nel senso che chi presiede non lo fa a titolo personale, ma per un dono accordato alla chiesa). Su questa tematica si può vedere la trattazione ampia e acuta di GRESHAKE, *Essere preti in questo tempo*, 124-185.

si presenta come un aspetto della sacramentalità della chiesa, precisamente ove essa risulta segno della precedenza e della fedeltà del Signore alla sua chiesa, nella forma della collaborazione sotto la guida del vescovo e secondo lo stile del servizio.

ABSTRACT

Debating about the presbyterate in a stand-alone way may be not appropriated because it's grade/figure of the Sacrament of the Holy Orders, and, as such immediately refers to the episcopate and diaconate, within the framework of ministries and charisms which the Church own from his Lord and from the Spirit. It remains, however, that the presbyterate is a specific ministerial figure with its constitutive coordinates, illustrated by the biblical approach, patristic-historical, liturgical and canonical. They are together in an ecclesial/ecclesiological context and overall ministerial. The purpose of this contribution is to tend a thread which allows us to recognize the links between the different approaches, so as to provide the fundamental references for the present days. The presbyterate is presented as an aspect of the sacramental nature of the Church, precisely where it is a sign of the precedence and of the Lord's faithfulness to his Church, in the form of co-operation under the guidance of the bishop, in the service's style.